

11 Febbraio 1984

Estratto da:
Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II

Capitolo IV -> 17

Il Carme del Servo sofferente contiene una descrizione nella quale si possono, in un certo senso, identificare i momenti della passione di Cristo in vari loro particolari: l'arresto, l'umiliazione, gli schiaffi, gli sputi, il vilipendio della dignità stessa del prigioniero, l'ingiusto giudizio, e poi la flagellazione, la coronazione di spine e lo scherno, il cammino con la croce, la crocifissione, l'agonia. Più ancora di questa descrizione della passione ci colpisce nelle parole del profeta *la profondità del sacrificio di Cristo*. Ecco, egli, benché innocente, si addossa le sofferenze di tutti gli uomini, perché si addossa i peccati di tutti. «Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti»: tutto il peccato dell'uomo nella sua estensione e profondità diventa la vera causa della sofferenza del Redentore. Se la sofferenza «viene misurata» col male sofferto, allora le parole del profeta ci permettono di comprendere *la misura di questo male* e di questa sofferenza, di cui Cristo si è caricato. Si può dire che questa è sofferenza «sostitutiva»; soprattutto, però, essa è «redentiva». L'Uomo dei dolori di quella profezia è veramente quell'«agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo»⁴². Nella sua sofferenza i peccati vengono cancellati proprio perché egli solo come Figlio unigenito poté prenderli su di sé, assumerli *con quell'amore verso il Padre che supera il male di ogni peccato*; in un certo senso annienta questo male nello spazio spirituale dei rapporti tra Dio e l'umanità, e riempie questo spazio col bene.

Note:

(42)

Io. 1, 29